

LUIGI RUSSO

LUIGI MACEDONIO, DA NOBILE CADETTO DEI MARCHESI DI RUGGIANO A MINISTRO DELLE FINANZE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE (1764-1840)

Luigi Macedonio fu uno dei più autorevoli intellettuali e funzionari del regno di Napoli nell'età napoleonica, tenuto nella massima considerazione sia da Giuseppe Bonaparte che dal Murat¹.

Già ministro delle Finanze nella Repubblica Napoletana del 1799, al ritorno dei Francesi nel regno fu nominato intendente dell'Amministrazione di Caserta, San Leucio e Carditello. Nel medesimo anno ricevette l'incarico di consigliere di Stato da Giuseppe Bonaparte. Nel 1809 fu nominato intendente della provincia di Terra di Lavoro. Alla fine del 1809 fu trasferito a Napoli come intendente della provincia. Nel 1811 ricevette l'incarico di intendente generale della Casa Reale. Fu nominato nel 1815 primo ministro provvisorio agli Affari Interni, ma il decreto non andò in vigore, poi ministro delle Finanze. Nel periodo costituzionale del 1820 fu nuovamente ministro delle Finanze per alcuni mesi.

Pietro Colletta scrisse del Macedonio «amante ab antico di patria e di governo, dotto in economia, ma giudicandone per sentenze che, spesso fallaci anche nel riposo delle opinioni, fallano assai più ne' tempi di sconvolgimento e di guerra.»²

Donato Tommasi, importante ministro borbonico, massone ed uomo di cultura, scrisse nella sua memoria sui consiglieri di Stato del Decennio francese:

«Cavaliere Luigi Macedonio Consigliere Intendente della Casa Reale. Colto, immaginazione fervida, capace di buona amministrazione, ma ambizioso ed irrequieto. Personalmente probo, ma mal avvicinato, e particolarmente da un antico patriota Sorrentino chiamato Nicola Amalfi. L'ambizione l'ha fatto essere più che perfetto cortegiano; non di meno è probabile che non sia interamente giunto a stanarsi di qualche idea di antico giacobinismo, almeno non sembra insuscettibile di fanatismo.»³

1. La famiglia Macedonio dei marchesi di Ruggiano

Secondo il Candida Gonzaga la famiglia Macedonio era di origine greca e prendeva il nome dalla sua patria, ma altri autori la considerano di origine napoletana. Questa famiglia ha goduto nobiltà nelle città di Napoli al seggio di Porto, Salerno al seggio di Campo, Aversa, Capua, Benevento, Brindisi e Foligno nel 1778. Come appartenente al seggio di Porto fu iscritta al Libro

¹ Per le note biografiche su Luigi Macedonio si rimanda ai seguenti contributi: G. CIVILE, *Appunti per una ricerca sulla Amministrazione civile nelle province napoletane*, in *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, «Quaderni storici», n. 37, Ancona, gennaio-aprile 1978; A. DE MARTINO, *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli 1806-15*, Napoli, 1984; L. RUSSO, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi, in Caserta al tempo di Napoleone, il decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. ASCIONE – A. DI BIASIO, Napoli, Electa, 2006, pp. 45-46; I. ASCIONE, *La reale Amministrazione dello Stato di Caserta*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit.; L. RUSSO, *Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese" (1806-1815)*, «Storia del mondo», n. 47, 4 giugno 2007, pp. 8-14; ID., *Il consigliere di Stato Luigi Macedonio e la sua memoria del 29 novembre 1806*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno II, n. 2, Aprile 2007, pp. 32-38; ID., *Luigi Macedonio, autorevole ministro e consiglier di Stato del regno di Napoli (1764-1840)*, «Rivista di storia e cultura del Mediterraneo», n. 2, gennaio-dicembre 2013;

² P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, a cura di N. CORTESE, Napoli, 1953, vol. III, p. 276.

³ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in poi AS NA), Archivio privato Tommasi, b. 5, Memoria riguardanti i consiglieri di Stato.

d'Oro nei rami dei duchi di Grottolelle, marchesi di Ruggiano e di Oliveto. I Macedonio vestirono l'abito di Malta nel 1492⁴.

Casata patrizia napoletana del Seggio di Porto la cui esistenza è documentata dal periodo angioino (seconda metà del XIII secolo). Nel XVI secolo i Macedonio erano divisi in tre rami distinti con residenza a Napoli (una linea ottenne il marchesato di Tortora, un'altra quello di Ruggiano e una terza il ducato di Grottolelle; le linee di Ruggiano e Tortora appartenevano probabilmente allo stesso ceppo).

Nicola Macedonio, padre di Luigi, marchese di Ruggiano, marchese di Oliveto e barone di Grottolelle dal 1776, nel 1756 aveva sposato donna Giustina Mormile, figlia di don Ottavio duca di Castelpagano e di Caterina Castrocucco, marchesa di Ripa Limosano.

Nel mese di luglio del 1777 quest'ultimo rinunciò a tali titoli a beneficio del figlio primogenito Marcantonio, che in data 22 febbraio 1784 sposò in Napoli la contessa donna Maria Rosa Carafa, figlia del principe e conte don Antonio Carafa, duca di Traetto e Montenegro e conte di Cerro, e di donna Ippolita Cattanea della Volta, figlia di Domenico, principe di San Nicandro e di donna Giulia di Capua, duchessa di Termoli⁵.

L'atto di rinuncia e di donazione fu firmato presso il notaio Gaetano Conti della città di Napoli. Il titolo di marchese di Ruggiano passò poi da Marcantonio a Nicola Macedonio, figlio primogenito nato nel 1788⁶.



Figura 1. Stemma della famiglia Macedonio (in www.nobili-napoletani.it)⁷

2. Dalla formazione all'esilio in Francia

Luigi nacque il 9 marzo 1764 da Nicola Macedonio, marchese di Ruggiano e dell'Oliveto e barone di Grottolelle, e Giustina Mormile dei duchi di Castelpagano⁸. Egli era terzo di dodici figli, il cui primogenito era Marcantonio, destinato ad ereditare i titoli paterni.

Egli, quale nobile cadetto, era dunque destinato alla vita religiosa o a quella militare e si può dire che inizialmente fu indeciso fra le due strade da intraprendere. Seguendo una tradizione di famiglia⁹ divenne cavaliere del sovrano ordine militare di Malta dal 5 novembre del 1776¹⁰.

⁴ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, vol. IV, Napoli, 1878, p. 127; cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Bologna, 1965, vol. II, p. 43.

⁵ AS NA, Regia Camera della Sommara, Relazioni per la registrazione nei R. Quinternioni, b. 231, ff. 459-462; cfr. C. PADIGLIONE, *La nobiltà napoletana*, Napoli, 1880, p. 38.

⁶ PADIGLIONE, cit., p. 38.

⁷ www.nobili-napoletani.it/Macedonio (ultimo accesso 9 aprile 2015).

⁸ Per altre notizie sui marchesi di Ruggiano della famiglia Macedonio cfr. RUSSO, *Il consigliere di Stato Luigi Macedonio*, cit., pp. 32-34.

Il fratello Ottavio seguì Luigi nel sovrano ordine di Malta e divenne in seguito commendatore di Nola e Marigliano¹¹. Luigi, come tanti altri nobili cadetti, entrò nell'Accademia Reale di Marina di Portici. Il 13 novembre 1781 il guardia marina Macedonio si distinse nell'ultimo pubblico esame e fu promosso «Brigadiere della Real Compagnia de' Cavalieri Guardie Marine»¹².

Promosso alfiere di vascello nell'agosto del 1783¹³. L'anno seguente fu acquisì il grado di «alfiere di vascello graduato col soldo di ducati diciotto al mese»¹⁴.

Nel dicembre del 1788 Luigi, prima di fare la sua professione nell'Ordine di Malta, rinunciò insieme al fratello Ottavio, a favore del padre a tutti i diritti, ragioni ed azioni a loro spettanti sui beni, sulle eredità e sulle successioni, ponendo una serie di condizioni, fra le quali la riserva di 2000 ducati da utilizzare nell'acquisto di qualche commenda¹⁵.

Nel febbraio del medesimo anno ottiene dal maestro dell'Ordine Fra' Emmanuel de Rohan la facoltà di riscuotere e di utilizzare eventuali pensioni annue da qualsiasi confratello, anche consanguineo. Nell'aprile del 1792, infatti, gli fu concessa una pensione di 128 scudi, 2 tari e 9 grani sulle rendite della commenda di Capo di Ponte di Parma, retta dal cavaliere Cesare Maria Mormile¹⁶.

Il Macedonio fu promosso tenente di vascello nel marzo del 1792¹⁷. Nell'ottobre del medesimo anno, dopo anni di lodevole servizio, presentò chiese ed ottenne dal re di potersi ritirare dalla Real Marina adducendo problemi di debolezza di vista, col permesso di poter continuare a far uso dell'uniforme¹⁸.

Nel luglio del 1794 il fratello Ottavio ricevette la bolla papale del conferimento della Commenda di Nola e Marigliano¹⁹.

L'incertezza sulla strada da intraprendere si evidenziava anche nell'agosto del 1795 quando lo ritroviamo tavolario del Sacro Regio Consiglio e gli eletti della città di Napoli gli conferirono la carica di 'primario', quale successore del defunto Filippo Caracciolo, carica che mantenne fino al 1798²⁰.

⁹ Sappiamo che i Macedonio vestirono l'abito di Malta nel 1492 in C. DESANTIS, *Documenti per la storia del Sovrano Militare Ordine di Malta nell'Archivio di Stato di Bari: l'Archivio Caracciolo Carafa di Santeramo e le pergamene Lupis*, in *Gli archivi per la storia del sovrano militare Ordine di Malta*, a cura di C. DAMIANO FONSECA - C. D'ANGELA, Taranto, Centro studi melitensi, 2005. Nel 1611 Orazio Macedonio sostenne le prove di nobiltà per l'abito di Malta e Vespasiano Macedonio le sostenne nel 1748 per divenire cavaliere in ARCHIVIO DI STATO DI BARI (d'ora in avanti AS BA), Archivio Caracciolo Carafa di Santeramo, Fondo Cioffi, Macedonio, Carafa di Traetto (d'ora in avanti AS BA, ACCS), b. 1, f.lo 1.

¹⁰ F. BONAZZI, *Elenco dei cavalieri del S.M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella venerabile lingua d'Italia dalla Fondazione dell'Ordine ai nostri giorni*, Napoli, 1907, parte II, p. 119.

¹¹ Ottavio, nato l'8 febbraio 1760, era divenuto cavaliere del sovrano ordine in data 21 aprile 1778; commendatore dell'ordine Gerosolimitano di Nola e Marigliano nel 1794, iscritto al Registro delle Piazze Chiuse della città di Salerno in BONAZZI, *Elenco dei cavalieri*, cit., p. 119; il 28 giugno 1837 morì celibe nella casa paterna all'età di 75 anni in AS NA, Stato Civile, Napoli, Chiaia, a. 1837, n. d'ordine 763; da notare che nell'atto di morte si afferma che la madre era Maria Rosa Carafa de' duchi di Traetto (moglie del fratello Marcantonio, morta nel 1822), ma invece era donna Giustina Mormile. Vedi Appendice.

¹² AS BA, ACCS, b. 1, f.lo 2, dispaccio reale Caserta, 16 novembre 1781.

¹³ IVI, b. 1, f.lo 2, dispaccio reale Napoli, 1 agosto 1783. Cfr. P. NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1784, p. 307.

¹⁴ IVI, b. 1, f.lo 2, dispaccio reale Napoli, 5 settembre 1784.

¹⁵ C. DESANTIS, *Documenti per la storia del Sovrano Militare Ordine di Malta*, cit., pp. 294 e 306-307; cfr. AS Ba, ACCS), b. 3.

¹⁶ DESANTIS, *Documenti per la storia*, cit., pp. 295 e 307; cfr. AS BA, ACCS, b. 1.

¹⁷ AS BA, ACCS, b. 1, f.lo 2, dispaccio reale, Napoli, 19 marzo 1792; cfr. CANDIDA GONZAGA, cit., vol. IV, p. 127.

¹⁸ IVI, b. 1, f.lo 2, lettera del generale Bartolomeo Forteguerra al ministro Giovanni Acton, Palazzo, 21 ottobre 1792.

¹⁹ IVI, b. 1, f.lo 2, Collatio ex Gratia magistrali Commendatore de Nola et Marigliano, pro fratre Octavio Macedonio. Bolla del 1794.

²⁰ IVI, b. 1, decreto del Tribunale degli Eletti di Napoli nel sedile di S. Lorenzo, Napoli 22 agosto 1795; cfr. AS NA, *Calendario e Notiziaro di Corte*, Napoli, 1798; A. DE MARTINO, *Amministrazione e società del Mezzogiorno del primo Ottocento*, Napoli, 2000.

Nel 1799 aderì alla Repubblica Napoletana e il 2 aprile fu nominato ministro delle Finanze in sostituzione di Domenico di Gennaro, ma entrambi rimasero in carica pochissimo tempo²¹. Egli ricevette molti apprezzamenti e lodi nell'esercizio delle sue funzioni, come si evince in un giornale dell'epoca «Il Cittadino Macedonio Ministro delle Finanze riscuote gli applausi del pubblico per la sua assiduità in assistere agli affari, per la sua affabilità con tutti, e per la sua prontezza in profittare delle proposizioni utili al Pubblico, che vengono ad essergli fatte.»²²

Al ritorno dei Borbone fu condannato prima alla forza perpetua il 7 marzo 1800²³, pena poi commutata nell'esilio perpetuo. Lo ritroviamo infatti nell'elenco delle *Filiazioni de' rei di Stato condannati dalla Suprema Giunta di Stato*, «portati a Marsiglia sotto la pena di morte nel caso che fossero tornati nei Reali Dominj senza il Real Permesso»:

«Luigi Macedonia²⁴, di Napoli, figlio di Nicola Marchese di Ruggiano d'anni trentasei, statura piedi 5., capello, e ciglio castagno, in parte canuto, fronte largo, e calvo di testa, occhio cervone, naso profilato, viso tondo, barba folta, con due cicatrici, una nel mezzo della fronte, e l'altra sopra del ciglio destro²⁵.»

3.1. Da intendente a ministro nel Decennio francese

Rientrò in Napoli soltanto con l'arrivo delle truppe francesi. Il Macedonio fu molto favorito sia da Giuseppe Bonaparte che da Gioacchino Murat. Il 5 marzo 1806 fu nominato da Giuseppe Bonaparte intendente del real sito, «incaricato delle tre amministrazioni di Caserta, San Leucio e Carditello». Designò Carlo Ropoli come primo segretario, mentre i fratelli Pietro e Antonio Calvaruso furono nominati aiutanti di quest'ultimo²⁶.

Il nuovo intendente nel mese di maggio scrisse al duca di Campochiaro, ministro di Stato, casa e siti reali, lamentando la presenza di molti ufficiali dell'esercito borbonico che non avevano ancora prestato giuramento al nuovo governo, a suo avviso per non aver avuto notizia dei reali ordini; proponeva quindi di disporre la pubblicazione e di vigilare sulla loro esecuzione, ritenendo opportuno obbligare i predetti ufficiali al giuramento di fedeltà e ordinare a quanti si rifiutassero di uscire dai reali domini. In giugno tutto il personale fu chiamato a prestare il giuramento, ma ciò non risolse il problema della dissidenza. In luglio Macedonio ordinò al Ropoli «il disarmamento della città e suoi casali» e l'arresto di varie persone sospette, emanando in seguito vari ordini per la formazione della guardia civica²⁷.

Nel mese di settembre Macedonio segnalò al ministro di Polizia Generale Saliceti l'avvistamento di 50 briganti nelle vicine montagne, e nei giorni successivi una loro spia fu arrestata²⁸. I principali problemi erano però legati all'amministrazione delle 'reali delizie', e bene presto resero necessaria una profonda revisione dei conti. Il Macedonio in una lettera indirizzata al Campochiaro affermava di aver «ritrovato le casse del tutto vuote ed i debitori difficili al

²¹ «Monitore Napolitano», martedì 23 aprile 1799; cfr. M. BATTAGLINI, *Il «Pubblico Convocio», Stato e cittadini nella Repubblica Napoletana del 1799*, Napoli, 2003, pp. 95-96.

²² «Giornale Estemporaneo», anno VII, n. VIII, Napoli 29 Fiorile.

²³ C. DE NICOLA; *Diario Napoletano 1798-1825*, Napoli, 1906, marzo 1800.

²⁴ Si tratta sicuramente di Luigi Macedonio.

²⁵ *Filiazioni de' rei di Stato condannati dalla Suprema Giunta di Stato, e da' Visitatori Generali, in vita, e a tempo ad essere asportati da' Reali Dominj*, Napoli, 1800, p. 59.

²⁶ I. ASCIONE, *La reale Amministrazione dello Stato di Caserta*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit., p. 88. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA, sezione Reggio (in seguito AS CE Reggio), vol. 2498 («Copialettere dei reali dispacci»), 28 marzo 1806. Sui siti reali di Terra di Lavoro si veda G. BRANCACCIO, *I siti reali in La caccia al tempo dei Borbone*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, Firenze, 1994, p. 19 ss.; ID., *I siti reali in Terra di Lavoro*, in «Rivista italiana di Studi napoleonici», n. 2, 2004.

²⁷ IVI; cfr. AS CE Reggio, vol. 2498, Caserta 13 giugno 1806.

²⁸ IVI, lettera di Macedonio al ministro di Polizia generale, Caserta 13 settembre 1806.

pagamento»; il sito di Carditello era stato devastato a causa dei saccheggi e vi era un ammanco di seimila ducati. Egli chiedeva almeno quattro o cinquemila ducati per far fronte all'emergenza²⁹.

Nel mese di luglio, mentre l'intendente era intento a progettare un nuovo piano dell'amministrazione, Giuseppe Bonaparte visitò per la prima volta il real sito di Caserta, lasciando al Macedonio molti ordini da eseguire; fra le disposizioni c'era anche quella di sbarazzarsi delle macchine e dei telai di San Leucio³⁰.

Il 24 ottobre del 1806 Luigi Macedonio fu nominato consigliere del Consiglio di Stato per la sezione Finanze, affiancandosi a Gerardo Carafa conte di Policastro e a Melchiorre Delfico, già nominati rispettivamente il 15 maggio e il 3 giugno; nella stessa data anche il duca di Carignano fu nominato a consigliere di Stato nella sezione Finanze, divenendone presidente³¹.

Nel nuovo organo consultivo il Macedonio si segnalò ben presto tra i consiglieri più autorevoli, sostenendo in particolare la necessità di una riforma per ridurre il potere del ceto togato; intervenne spesso presso il sovrano sottoponendogli indagini sulla situazione generale del paese, sulla società, l'economia, le finanze, le istituzioni giudiziarie e amministrative, la legislazione e suggerendo possibili rimedi per scardinare l'intrecci di interessi del baronaggio, del potere giudiziario e di quello ecclesiastico, favoriti dai tribunali della capitale.

Nel novembre del 1806 fu autore, come consigliere di Stato, di una memoria indirizzata a Giuseppe Bonaparte, che si rivelò una mirabile sintesi della situazione generale del regno. Appartenente alla fazione repubblicana dell'aristocrazia, affermò che molti mali erano nati dal sistema feudale e dall'istituto dei fedecommissi, che dovevano essere aboliti così come era stato fatto per la feudalità; sollecitò più volte l'introduzione del codice civile napoleonico, di quello criminale e il riordinamento delle Corti di Giustizia³². Nell'analisi delle principali problematiche e sociali e nel suggerirne i rimedi rivelò una lucidità e una straordinaria capacità di sintesi.

Come intendente del real Sito, all'inizio del 1807 affermava:

«dopo il ritorno dei Borboni nel 1799 si abbandonarono interamente le manutenzioni delle reali delizie e palazzi. Il parco di Caserta l'ho ritrovato ridotto a cultura; il giardino inglese affittato ed il vasto parco di Cardito pantanoso perché privo di fossi e argini. Il palazzo di Cardito spogliato e devastato dalle vicine popolazioni. Le immense e numerose fabbriche di Caserta e S. Leucio rovinate dal disastro del precedente tremuoto³³.»

Egli riferiva sui numerosi lavori da lui fatti compiere, per la maggior parte interventi indispensabili e non di puro abbellimento, che avevano coinvolto un po' tutti i siti reali. In particolare, come disposto dallo stesso Giuseppe Bonaparte, aveva ripulito il giardino inglese riportandolo quasi all'assetto originario e attuando ampliamenti e interventi vari, compresa la

²⁹ IVI, lettera del Macedonio al duca di Campochiaro, Caserta, 2 luglio 1806.

³⁰ AS CE Reggia, vol. 2524, lettera di Macedonio al duca di Campochiaro, Caserta, 2 luglio 1806.

³¹ AS BA, ACCS, b. 1, decreto nomina consigliere di Stato, a firma del segretario di Stato Ricciardi, Napoli 22 novembre 1806; cfr. Decr. 24.10.1806, Portici (NA) in Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M., Napoli 1806, p. 372.

³² Cfr. DE MARTINO, *La nascita delle intendente*, cit., p. 47.

³³ ASCIONE, *La reale Amministrazione*, cit., p. 89; cfr. AS CE Reggia, vol. 2524, Caserta, 4 gennaio 1807. Aggiungeva: «Nel vasto palazzo nuovo tutta la porzione di mezzo giorno ed oriente è stata passata di catene di ferro in tutti e tre i piani e perciò rifatte tutte le mattonate sotto le quali son passate le suddette catene. Tutti gl'architravi di marmo e rimessi in opera. Risarcite tutte le lamine e le muraglie, e ritoccate le pitture, dimodoché non resta traccia della passata vicenda.» Il terremoto cui si fa riferimento è senz'altro quello del 26 luglio del 1805, considerato uno dei più catastrofici che abbia mai colpito la nostra penisola, conosciuto anche come il terremoto di S. Anna; esso colpì maggiormente le province del Molise e della Campania, ma fu avvertito anche in molte parti della penisola; morirono circa 6000 persone e l'attività sismica successiva fu caratterizzata da numerose repliche, avvertite dalla popolazione, che si protrassero fino alla metà del 1806; cfr. *Il terremoto di S. Anna del 26 luglio 1805*, «Memoria Società Geologica Italiana», anno XXXVII, 1987, pp. 171-191; E. ESPOSITO – G. LUONGO – S. PORFIDO, *Il terremoto del 26 luglio 1805 in Caiazzo e la sua Diocesi, conformemente all'istruzioni ricevute per tal'oggetto con dispaccio del dì di 5 agosto*, in *Colloquio sulle scienze della terra in onore di Nicola Covelli*, a cura dell'Associazione Storica del Caiatino, Napoli, 1991, pp. 33-36.

costruzione di una stufa per il mantenimento delle piante di altri climi e quella (ancora in corso) di «un'altra stufa per procurare a S. M. il piacere dei frutti di differente stagione nell'inverno.»³⁴

Nel febbraio del 1807 egli indirizzò una supplica al re Giuseppe Bonaparte perché temeva di non avere più la stima e l'approvazione del sovrano, dopo la nomina a consigliere di Stato e il mutamento nell'amministrazione di Casa Reale³⁵.

La risposta alla sua supplica venne dallo stesso Giuseppe Bonaparte, a dimostrazione della sua vicinanza e dal carattere della missiva. Il sovrano gli rispose che lo aveva chiamato al Consiglio di Stato per la grande considerazione che nutriva nei suoi confronti e perché avrebbe dovuto dedicarsi agli affari del Consiglio. Allo stesso tempo avrebbe dovuto continuare ad occuparsi dell'Amministrazione di Caserta e di Carditello³⁶.

In effetti il Macedonio continuava ad essere uno dei privilegiati dal sovrano francese perché prevedeva per lui un incarico di maggiore prestigio. Nel 1807 lo ritroviamo fra i commensali del re Giuseppe nel palazzo di Somma di Pasquale Serra, principe di Gerace. Lo riferisce l'architetto e pittore Antonio Niccolini, che in quella data fu presentato al re Giuseppe Napoleone e gli fu riferito della nomina ad architetto di camera di prima classe³⁷.

Con decreto reale del 15 aprile 1807 fu soppresso il Ministero di Casa reale, restando il Macedonio incaricato provvisoriamente dell'amministrazione dei reali domini di S.M.; allora egli lasciò Caserta per recarsi a Napoli, delegando come amministratore il suo segretario Carlo Ropoli. Nel mese di giugno del medesimo anno fu pubblicata l'organizzazione dell'*Intendenza generale della real casa*, con a capo lo stesso Macedonio³⁸.

Il re Giuseppe aveva scelto di dimorare nel palazzo di Capodimonte ed aveva stabilito di collocare le abitazioni delle maggiori cariche del regno nell'area che circondava il recinto del parco di Capodimonte. In base a tale progetto a partire dal mese di settembre del 1807 fu affidato al consigliere Luigi Macedonio, intendente di casa e siti reali, il compito di acquistare o espropriare, per conto della regia corte, terreni e casini adiacenti al parco di Capodimonte³⁹. Il Bonaparte aveva poi fatto costruire quella lunga arteria di collegamento tra Capodimonte e il centro cittadino, denominandola Corso Napoleone [oggi via Santa Teresa degli Scalzi]⁴⁰.

Il 18 maggio 1808 Luigi Macedonio fu nominato cavaliere dell'ordine cavalleresco delle Due Sicilie, istituito il 24 febbraio 1808 da Giuseppe Bonaparte⁴¹. Il giorno seguente fu promosso commendatore del medesimo ordine⁴². Il re Giuseppe Napoleone il 20 maggio del 1808 decise di donare i territori espropriati o acquistati alle maggiori cariche del regno, disponendo che: «quel territorio che circonda il recinto del parco di Capodimonte sia abitato da persone di casa mia». I beneficiari di tale donazione furono: il cardinale Giuseppe Firrao, grande elemosiniere, il casino del Gallo; Luigi Serra duca di Cassano, gran cacciatore, il casino Morra; Pasquale Serra principe di Gerace, primo ciambellano, il casino De Simone; Andrea Colonna principe di Stigliano, gran

³⁴ AS CE Reggia, vol. 2524.

³⁵ AS BA, ACCS, Fondo Cioffi, Macedonio, Carafa di Traetto, b. 1, fasc. 2, lettera del cavaliere don Luigi Macedonio al re Giuseppe Napoleone, s.d. [ma febbraio 1807]; si tratta di una minuta di lettere che riportiamo in appendice, comprese le correzioni barrate (cancellature).

³⁶ IVI, lettera di Giuseppe Napoleone al cavaliere don Luigi Macedonio, Napoli, 20 febbraio 1807; si riporta il testo in appendice.

³⁷ F. MANCINI – M. DE NARCHI, *Scenografia napoletana dell'Ottocento: Antonio Niccolini e il classicismo*, Napoli, ESI, 1980, p. 384.

³⁸ AS CE Reggia, vol. 2524.

³⁹ AS BA, ACCS, b. 1, fasc. 1, Napoli 16 settembre 1807; Napoli, 19 novembre 1807; Napoli 24 novembre 1807.

⁴⁰ M. MELANGONE, *Il Corso Napoleone*, in ID., *Architettura e urbanistica dell'età di Murat. Napoli e le province del Regno*, Napoli, Electa, 2006, pp. 80-83; cfr. *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di G. ALISIO, Napoli, Electa, 1997.

⁴¹ AS BA, ACCS, b. 1, decreto di cavaliere, Napoli, 22 giugno 1808, a firma del marchese di Bisignano, gran cancelliere dell'Ordine Reale delle Due Sicilie.

⁴² IVI, decreto di commendatore, Napoli 15 luglio 1808; cfr. G. BASCAPÉ – M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli*, Roma, 1983, p. 901.

ciambellano, il casino Amendola; Carlo Caracciolo duca di S. Teodora, gran maestro di cerimonie, il casino Accadia e il cavaliere Luigi Macedonio, consigliere di Stato e intendente di Real Casa, il casino De Angelis⁴³.

Una prova della profonda considerazione del sovrano per il Macedonio fu l'assegnazione delle proprietà probabilmente più pregevoli dell'area di Capodimonte, che includeva un ampio giardino e terreni capaci di una produzione agricola piuttosto consistente. Vi era poi un casino a due piani appartenuto a Filippo de Angelis, distribuito intorno ad un ampio cortile scoperto e circondato da un fondo rustico alberato con piante da frutta e coltivato ad orto, con un terreno di 26 moggia circa con alcuni piccoli fabbricati rurali⁴⁴.

Da una perizia dell'architetto Carlo Baccaro del 1816 apprendiamo che, dopo aver acquisito tale proprietà, il cavaliere Macedonio aveva fatto demolire il vecchio casino de Angelis, gravemente compromesso dai lavori per l'apertura della strada dei Ponti Rossi, ed aveva richiesto l'erezione in quel luogo di un «bello, e grazioso casolajo», sviluppato secondo un impianto quadrato, con corte interna, ed elevato su tre livelli: un pianterreno con l'abitazione del giardiniere ed una serie di locali di servizio alle attività agricole, un piano nobile con gli ambienti di soggiorno ed una «gran loggia scoperta», cinta su tre lati da ringhiere intervallate da pilastri di piperno, un ultimo piano con le stanze ad «uso di famiglia, ed altro». Il Macedonio pretese che i modi della costruzione e la decorazione dovevano conformarsi al carattere «rurale» dell'edificio, sicché le pareti e i soffitti erano stati realizzati «a guisa di un rustico Casolajo, ed a pagliajo»⁴⁵.

Nell'agosto del 1808 «per accomodare i Siti Reali» si preoccupò di far nominare tre architetti: Vincenzo Paolotti, Antonio Anito e Luigi Cipriani⁴⁶. In seguito il Macedonio incaricò l'architetto e pittore Antonio Niccolini della decorazione degli interni del casino di Capodimonte. Il risultato fu evidentemente notevole perché divenne meta dei viaggiatori italiani che visitavano Napoli, così come leggiamo in una guida dell'epoca: «Il Casino del commendatoire Macedonio, situato a piccola distanza da Capo di Monte, merita d'esser visitato per le belle pitture in esso eseguite da Niccolini.»⁴⁷

Il Macedonio nel mese di gennaio 1809 fu nominato da Gioacchino Murat intendente della Casa Reale⁴⁸. Con un decreto del mese di marzo del 1809 Luigi Macedonio, Antonio Nolli, Jean Luis Reynier e il Giampaolo furono nominati regi commissari straordinari nelle provincie del regno per visitarle e riconoscere il loro stato. Il Macedonio fu destinato al Molise. Tale nomina seguiva i consigli provinciali del 1808 e precedeva quelli del 1809⁴⁹.

Successivamente fu nominato intendente della provincia di Terra di Lavoro con decreto datato 13 maggio 1809 in sostituzione di Giulio Mastrilli, conte della Rocca Marigliano, che era rimasto in carica solo 5 mesi⁵⁰. Alla fine del mese di ottobre del 1809 il consigliere d'Intendenza Gabriele Morelli, ex-barone di Molognise, chiese di essere dimesso per motivi di salute e la nomina del suo sostituto fu oggetto di un vero e proprio braccio di ferro tra l'intendente e il ministro degli

⁴³ AS NA, Intendenza di Napoli, f. 2551, fasc. 1; AS BA, ACCS, b. 1.

⁴⁴ V. FRATICELLI, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Napoli, Electa, 1993, pp. 180-181; cfr. M. MALANGONE, *La cultura neoclassica napoletana nel dibattito europeo: la figura e l'opera di Stefano e Luigi Gasse*, tesi di dottorato in Storia dell'architettura e della città, tutor A. BUCCARO, Napoli, Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Napoli Federico II, 2008, pp. 249-251.

⁴⁵ AS NA, Cassa di Ammortizzazione, f. 544, f.lo 9032, Relazione dell'architetto Carlo Baccaro, 29 febbraio 1816; cfr. MALANGONE, *La cultura neoclassica napoletana nel dibattito europeo*, cit., pp. 250-251.

⁴⁶ F. COLUCCI, *L'Orto botanico di Napoli. I progetti di urbanistica e di architettura (1807-1936)*, Napoli, Università degli studi di Napoli Federico II - Facoltà di Architettura, tutor F. S. STARACE, 2008, pp. 474n.

⁴⁷ *Nuovissima guida dei viaggiatori in Italia*, V edizione, Milano 1839, p. 365.

⁴⁸ AS BA, ACCS, b. 1, decreto nomina intendente della Casa Reale, Napoli, 10 gennaio 1809; il decreto è a firma Gioacchino Napoleone.

⁴⁹ DE MARTINO, *La nascita delle intendenze*, cit., p. 230; cfr. AS NA, Decreti originali, vol. 22, n. 1356, decr. 2 marzo 1809.

⁵⁰ AS NA, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e dei decreti originali, b. 24, decr. 13 maggio 1809; cfr. CIVILE, cit., p. 235.

Affari Interni, l'arcivescovo di Taranto Giuseppe Capecelatro. L'intendente propose il cavaliere Domenico di Napoli, appoggiato inizialmente anche dal ministro. Nella disputa fra i due autorevoli funzionari, durata diversi mesi, si inserì prima Francesco Daniele, che proponeva come consigliere Giuseppe di Capua, e il ministro degli Esteri Marzio Mastrilli e il consigliere di Stato Michelangelo Cianciulli, che sostenevano la candidatura di Francesco Maria Longo di Nola⁵¹. Con l'entrata in campo di questi due ultimi personaggi il ministro cominciò ad appoggiare anch'egli il Longo e si giunse a un vero scontro col Macedonio. Al posto del Morelli fu nominato quindi Francesco Longo di Nola, mentre il Macedonio aveva proposto diversi candidati capuani perché riteneva che con un mensile di 30 ducati un pubblico funzionario non potesse vivere degnamente lontano dalla propria famiglia e dai propri affari. Il ministro Capecelatro motivò la sua scelta col voler vedere rappresentate nel Consiglio tutte le zone della provincia⁵².

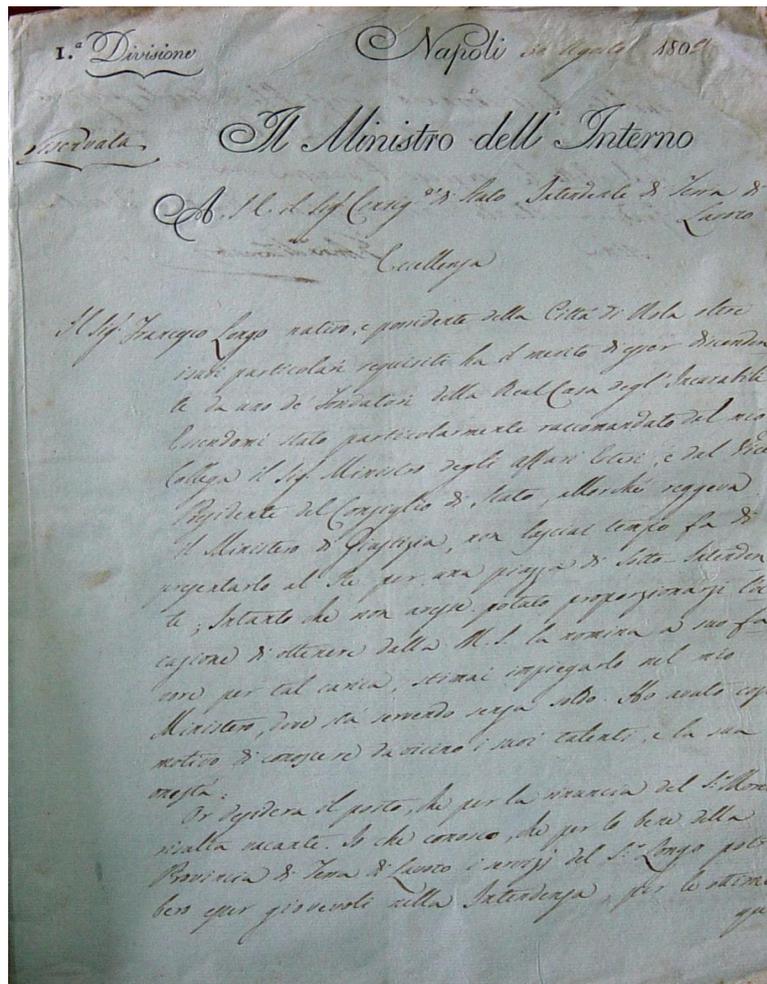


Figura 2. Lettera del Ministro degli interni all'intendente Macedonio (AS Ce, Personale amministrativo)

3.2 Lotta contro il brigantaggio in Terra di lavoro

L'intendente Macedonio fu subito molto attivo riguardo ai problemi del brigantaggio, avendo ricevuto da parte diverse disposizioni di polizia da parte del ministro di Polizia generale,

⁵¹ Sulla vicenda si rimanda ai seguenti contributi A. TACCONE, *L'Intendenza di Terra di Lavoro*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit., pp. 35-36 e a L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel Decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, pubblicato in questo stesso numero della rivista.

⁵² AS NA, Collezione delle leggi e decreti originali, b. 29. Decreto regio del 30 ottobre 1809; cfr. AS CE, Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo, b. 1, f. 4.

nelle quali gli erano stati accordati dei poteri di polizia relativamente alla sua provincia. In questo periodo l'emergenza maggiore relativa al brigantaggio era concentrata nel distretto di Sora.

Il 23 giugno il sottintendente Massone scrisse al sindaco e al Decurionato di Sant'Elia, invitandoli a partecipare ad un incontro che si doveva svolgere in San Germano per il seguente 25 mattina. In tale lettera il Massone comunicava che vi era un'orda di 20 briganti agnonesi che incombeva verso Sant'Elia ed invitava gli amministratori, insieme ai galantuomini del Comune a non aver timore e difendere il loro territorio e i loro beni⁵³.

In una lettera del sindaco di S. Elia il sottintendente è definito "Faccendone", perché piuttosto che dare solide disposizioni per risolvere gli inconvenienti, si agitava soltanto. Inoltre, anche l'affidamento del comando dei legionari al Cossa era ritenuto un altro errore, perché aveva fatto di tutto «per tenere disorganizzata l'intera Legionaria, senz'armi e munizioni, nel girare per il distretto ha cercato di allarmarlo, assicurando un gran sbarco.» Egli comunicava alcune azioni condotte dai briganti nel mese, come l'arresto di Pasquale Rossi di Vallerotonda mentre si recava alla fiera in San Germano, rimesso poi in libertà dietro il riscatto di 300 ducati. Un certo Morella di Atina fu ammazzato da un'altra comitiva; Donatuccio Visocchi fu anch'egli arrestato e poi rilasciato senza alcun riscatto.

Una comitiva di briganti di circa 40 uomini era stata vista in Acquafondata e dopo vari giorni si erano recati verso i casali cassinesi; il loro numero era salito a circa 55 elementi con a capo il Dragonetti e un abruzzese. Contemporaneamente altri 40 uomini circa si aggiravano sul monte Girauda vicino *le Mainarde* terrorizzando i pastori. Circa 60 uomini erano stati visti *ai Filieri*, vicino alla masseria di Grimaldi. Pertanto la situazione relativa alle bande di briganti era molto più complessa di quanto affermasse il Massone e soprattutto il Cossa, che affermava che nel circondario non vi erano briganti. Da tale rapporto si evince che gran parte del circondario era in «piena obbedienza de' briganti»; che le guardie civiche, eccetto quelle di Cervaro, o non erano armate o si trovavano senza munizioni. Il sindaco proponeva dunque di porre un militare alla testa del distretto che godesse della fiducia e che si attivasse per fronteggiare quest'emergenza⁵⁴.

Nel mese di giugno del 1809 il nuovo intendente intraprese un viaggio di due giorni per Mondragone, Carinola, Sessa, Gaeta e Sperlonga per verificare di persona la situazione dell'ordine pubblico. Ritornato in Capua il Macedonio stimò subito inviare una relazione al colonnello Ruggi, riguardante la possibilità di apportare dei correttivi allo stanziamento delle truppe per mantenere le comunicazioni fra il Garigliano e la Piazza di Capua. Egli proponeva di porre una colonna di 100 uomini in Sessa e dei gendarmi a cavallo; inoltre, rappresentò che vedeva necessario ritirare un distaccamento di 25 legionari da Castelforte, luogo di difficile accesso e di maldisposti cittadini, e di inviarli a *Trajetto*.

L'intendente insisteva sulla necessità di presidiare il Garigliano e la costa fino al Volturno, dove vi era la possibilità che potessero sbarcare dei briganti, che potevano creare allarme ai paesi limitrofi, pertanto era del parere di spostare la colonna mobile di stanza in Sessa nella zona del Garigliano; in quest'ultima cittadina potevano essere inviati le truppe ausiliarie, mentre un altro battaglione poteva essere stanziato in *Sparanisi*, per assicurare il passaggio della corrispondenza⁵⁵.

Il Macedonio ribadiva che l'armata del re era in Aversa e occorreva preservare la tranquillità della provincia, giustificando il suo «zelo per il bene della Provincia»⁵⁶.

Nella sua relazione al ministro della Polizia, l'intendente affermò che le popolazioni visitate erano tranquille e che non vi erano problemi per lo spirito pubblico. Egli riferiva anche notizie ricevute dal distretto di Sora, che erano anch'esse incoraggianti. In tale distretto i briganti erano

⁵³ AS CE, Intendenza, Polizia Affari Diversi, b. 2, f.lo 46.

⁵⁴ IVI, lettera del sindaco di S. Elia al Ten. Co[lonne]llo, Sant'Elia, 24 Giugno 1809.

⁵⁵ IVI, b. 1, f.lo 31; relazione dell'Intendente di Terra di Lavoro al generale Jachantin, Capua 26 Giugno 1809; si noti che il Macedonio scriveva come «Consigliere di Stato, Intendente generale di Casa Reale, e Regio Commissario straordinario nella Provincia di Molise e de' tre Abruzzi».

⁵⁶ IVI.

contrastati e non appoggiati dalle popolazioni e si erano dovuti rifugiare sulle montagne. Tuttavia, il Macedonio rappresentava il pericolo che poteva provenire dalle isole, occupate dai nemici, dalle quali potevano essere sbarcati dei briganti, che potevano provocare altre sommesse anche fra le popolazioni sedate dalla presenza dell'esercito⁵⁷.

L'intendente chiedeva al ministro la possibilità di avere in Gaeta, città strategica una linea del telegrafo per mantenere la comunicazione con Capua e Napoli, di avere inoltre la disponibilità di essere accompagnato da una quindicina di soldati a cavallo per scongiurare eventuali attacchi alla sua persona⁵⁸. Contemporaneamente il Macedonio scrisse al generale Vincenzo Pignatelli informandolo delle disposizioni comunicategli dal colonnello Ruggi e degli ordini impartiti dal generale Compère di presidiare la zona da Castelvoturno ai Regi Lagni, di avere una riserva di civili in Sessa e in Capua per accorrere dove ve ne fosse stato bisogno. Inoltre, per la salvaguardia delle zone marine sarebbero occorse, oltre alle truppe armate, anche delle truppe civiche pagate con le casse comunali. Un altro luogo da presidiare con truppe a cavallo era quello del Garigliano. Inoltre, affermava che il posto di Patria, poiché apparteneva alla provincia di Napoli, non doveva essere a carico della provincia di Terra di Lavoro, pertanto vi dovevano essere altri legionari sostenuti dalla provincia di Napoli. Le predette disposizioni erano state concertate con il generale Compère ed autorizzate dal ministro di Polizia, in attesa dell'arrivo del generale Gambis, destinato a comandare la divisione⁵⁹.

Il Pignatelli rispose prontamente all'intendente apprezzando le disposizioni concertate col generale Compère. Egli era stato destinato al presidio del litorale da Licola a Castelvoturno, stando in continua comunicazione col generale Compère; tuttavia si dimostrava un po' titubante sul fatto di rivolgersi al Macedonio per le mosse della sua brigata, ritenendo che fosse più lungo il giro di comunicazioni da fare, dichiarando comunque di adeguarsi con piacere a queste nuove disposizioni⁶⁰.

Il 1° di luglio l'intendente della provincia di Terra di Lavoro scrisse all'intendente del Molise per invitarlo a disporre di inviare truppe che presidiassero le montagne a ridosso del Matese per contribuire alla distruzione di una comitiva di briganti che si era rifugiata su tali montagne e soprattutto per concordare una strategia comune per raggiungere tale obiettivo⁶¹.

Luigi Macedonio, in una relazione inviata al ministro di Polizia, esprimeva la sua riconoscenza e gratitudine per la fiducia accordatagli dal re e dallo stesso ministro, assicurando il suo impegno con grande senso di responsabilità; di ritorno dal distretto di Sora e da Teano aveva organizzato le forze della provincia, incaricando il capo battaglione Bonelli a dare la caccia ai briganti. Egli rassicurava il ministro che non vi erano segni di rivolta fra le popolazioni della provincia. Il suo solo timore era che vi fossero degli aiuti esterni, da parte dei nemici esteri ed aveva dato disposizioni per vigilare i luoghi più a rischio per scongiurare tale pericolo.

Intanto il tenente colonnello Amici, che era stato destinato in passato alla lotta ai briganti in San Germano scrisse al Macedonio per raccomandargli Francesco Marselli, un cittadino che gli era

⁵⁷ IVI, b. 1, f.lo 30; relazione al Ministro della Polizia Generale relativa al viaggio del Sig.r Intendente, Capua 27 giugno 1809.

⁵⁸ IVI.

⁵⁹ IVI, b. 2, f.lo 56; lettera di Luigi Macedonio al Generale di Brigata Vincenzo Pignatelli; Capua 27 Giugno 1809.

⁶⁰ IVI, Lettera di Vincent Pignatelli Strongoli, General de Brigade all'Intendente Macedonio, s.l. Giugno 1809.

⁶¹ IVI b. 2, f.lo 42.

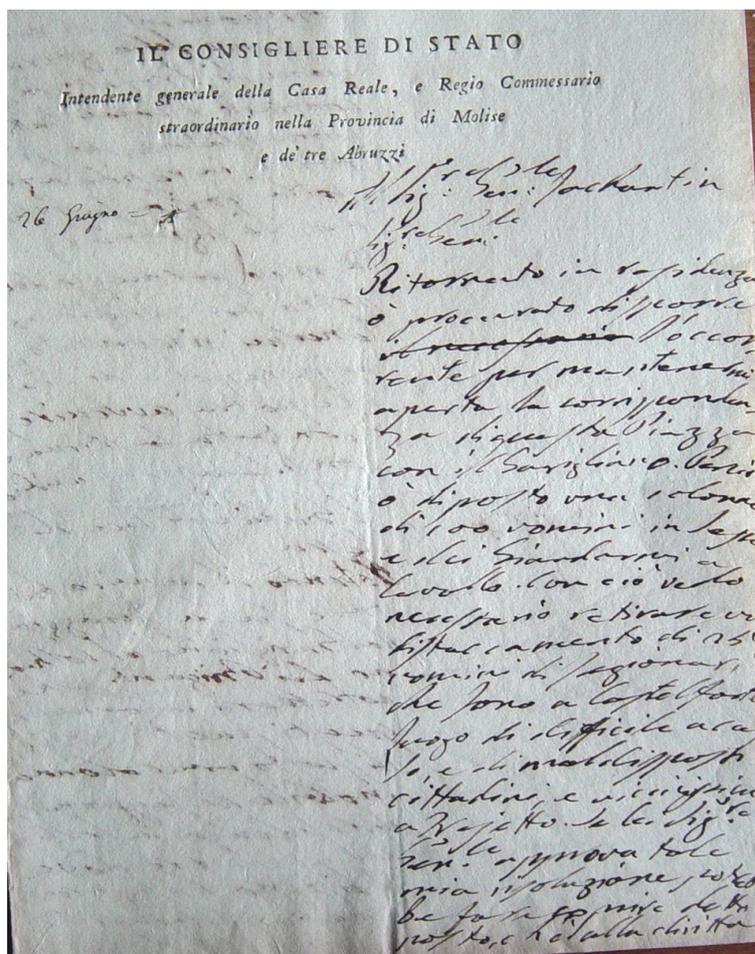


Figura 3. Lettera dell'intendente al ministro dell'interno (AS Ce, Intendenza, Polizia Affari Diversi)

stato molto d'aiuto dandogli lumi e cognizioni utili per la lotta ai malviventi, che avrebbe potuto avere un ruolo importante in tale lotta⁶².

Nel mese di luglio 1809 Il Macedonio inviò da San Germano una circolare sullo sterminio dei briganti nella provincia, che inizia in tal modo: «L'ordine e la tranquillità pubblica esige che alla fine si ponga termine all'infame brigantaggio oramai ridotto a mestiere, e speculazione dei scellerati oziosi, quindi abbiamo stabililito quanto siegue [...]»

Tale circolare doveva leggersi e pubblicarsi in ogni parrocchia e fu inviata ai sottintendenti di ogni distretto. In essa si stabilivano anche le taglie per ogni uccisione o arresto di briganti fino a 100 ducati e 500 ducati per un capo comitiva, dettando tutte le norme per la sua applicazione; era disposto che di ogni brigante ucciso la sua «testa doveva essere situata nella Comune sua patria»; inoltre, si sottolineava che nella maggior parte dei casi, la costituzione delle Guardie civiche nei vari Comuni rafforzava lo spirito pubblico e contribuiva insieme alle colonne mobili e alle altre truppe a dare la caccia ai briganti⁶³.

Nella medesima data il Macedonio inviava una nuova relazione sul brigantaggio al ministro della Polizia generale, nella quale ribadiva l'emergenza che ancora affliggeva il distretto di Sora, nonostante che dai rapporti del sottointendente non fossero indicati «tanti guasti». Il Macedonio aveva chiesto la disposizione delle colonne mobili del cavaliere Bonelli, che erano di stanza a Venafro. Da alcuni fuggiaschi l'intendente aveva appreso che i briganti non erano più di 30, che

⁶² IVI, b. 2, f.lo 46; lettera del Tenente Colonnello Amici all'Intendente di Terra di Lavoro, Napoli 6 Luglio 1809.

⁶³ IVI, b. 2, f.lo 38; circolare dell'Intendente Luigi Macedonio, S. Germano, 8 Luglio 1809.

fuggivano fra le montagne. Il brigante Panetta dopo aver ucciso il parroco di Viticuso si era unito ad altri briganti ed aveva rafforzato la sua comitiva. Un altro “losco” era Giacinto Brago, residuo della comitiva del Panetta che lo seguiva da circa 10 anni⁶⁴.

Il Macedonio scrisse poi al sottintendente di Sora una lettera sul brigantaggio esistente nel distretto dandogli minuziose disposizioni per la lotta contro i briganti. In essa sosteneva che il numero esiguo dei briganti, aiutati soprattutto dalla natura del territorio, non giustificava la messa in moto di molte colonne mobili, ma soltanto l'utilizzo del battaglione del cavaliere Bonelli, che doveva essere sostenuto dai legionari, mantenuti a loro volta dai Comuni, che dovevano sopportare anche le spese per il rifornimento delle truppe di linea e delle altre spese straordinarie per l'estirpazione dei briganti nel distretto. L'intera forza doveva essere al comando del Bonelli⁶⁵.

L'emergenza relativa al brigantaggio riguardava ormai il Sovrano, che fu oggetto di attenzioni e nuove disposizioni di polizia. Infatti, il sottintendente Massone nel mese di luglio scrisse all'intendente di Terra di Lavoro rappresentando di aver ricevuto nuove disposizioni di polizia da parte del ministro di Polizia generale, nelle quali aveva accordato allo stesso intendente dei poteri di polizia relativamente alla sua provincia. Tuttavia il Massone si lamentava di non avere le forze per applicare le predette disposizioni⁶⁶.

Intanto il sindaco di Itri, nel distretto di Gaeta, denunciò al sottintendente un furto commesso da ladri di strada ai danni di tre cittadini di Gaeta in località *Pagnano* da cinque soldati armati di fucile, probabilmente si trattava di disertori, che subito dopo il furto si rifugiarono in montagna⁶⁷.

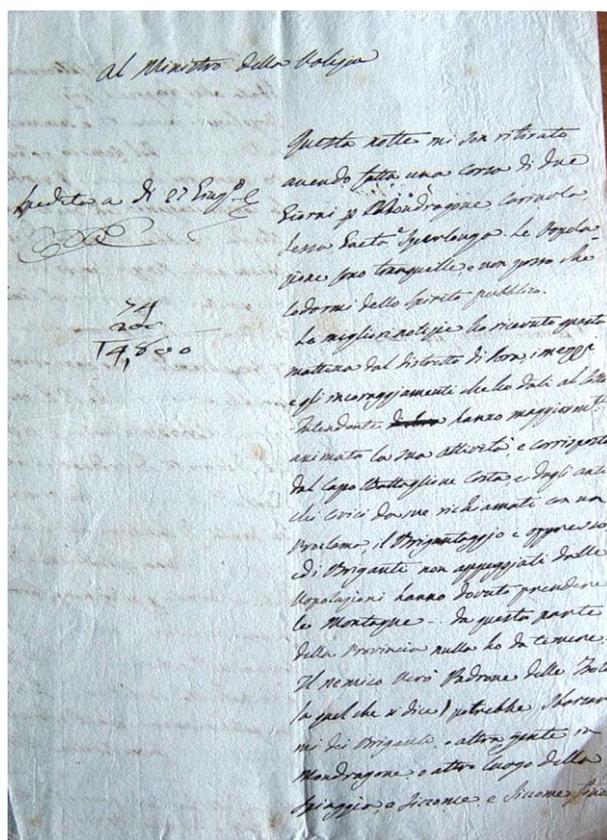


Figura 4. Lettera dell'intendente al ministro della Polizia (AS Ce, Intendenza, Polizia Affari Diversi)

⁶⁴ IVI, b. 2, f.lo 38; relazione dell'Intendente Macedonio al Ministro della Polizia Generale, S. Germano, 8 Luglio 1809.

⁶⁵ IVI, b. 2, f.lo 53; lettera dell'Intendente Macedonio al Sottintendente di Sora, Capua 8 Luglio 1809.

⁶⁶ IVI, b. 1, f.lo 35; lettera del sottintendente del Distretto di Sora all'Intendente, Sora 21 Luglio 1809.

⁶⁷ IVI, b. 4, f.lo 174; lettera del sindaco Giuseppe Notarianni al Sotto Intendente di Gaeta, Itri 22 Luglio 1809; in questo caso non possiamo dire con certezza se si trattasse di semplici ladri di strada o di briganti.

A proposito del Comune di Itri, da una lettera dell'intendente Macedonio al sottointendente di Gaeta, apprendiamo che il ministro di Polizia gli aveva comunicato di accordare ad un figlio del signor Ferrari, passato sindaco ucciso dai briganti, l'ammissione franca nel Collegio della provincia di Terra di Lavoro. Pertanto l'intendente invitava il sottointendente Luigi Flach di comunicare la notizia alla madre del giovane e di adoperarsi per gli adempimenti necessari⁶⁸. Il Flach scrisse al sindaco di Itri comunicandogli la notizia e raccomandandogli di parteciparlo alla moglie del defunto Ferrari. Il Notarianni rispose al sottointendente di aver adempito al suo compito e che il giovane interessato dalla grazia del re era il figlio maggiore Domenico Ferrari⁶⁹.

Nell'ottobre del 1809 il governatore di Pontecorvo Giulio Cesare di Noto scrisse al Macedonio per riportare una tragedia accaduta in Roccaguglielma, che fu invaso da un numero di briganti che si vendicarono del lungo soggiorno delle truppe di Gaeta. I funesti accadimenti furono perpetrati anche in San Pietro in Curolis, dipendenza di Roccaguglielma. Il governatore rappresentava che presso Pontecorvo si erano rifugiate molte famiglie di Roccaguglielma che riferivano che il 'brigantismo' fosse causato dalla cattiva condotta dei funzionari, che pensavano soltanto ai loro interessi e al lucro, alla vendetta e altro. Fra gli invasori di Roccaguglielma vi erano ventidue di Monticelli, casale del Comune di Roccaguglielma, che si trovavano fra i briganti per i torti ricevuti nelle diverse coscrizioni nella milizia. Molte altre erano le lamentele per la cattiva condotta dei funzionari. Quasi a margine della sua lettera il di Noto aggiunge che a capo dei suddetti briganti vi era il famoso Carlo de Bellis di Itri, che riferiva notizie allarmanti ricevute da Ponza, da lui gonfiate per animare sempre più i suoi uomini⁷⁰.

Il Macedonio annotò sul retro della lettera del governatore che i clamori di cui parlava non erano ancora giunti né dai Comuni interessati né da Gaeta. Annunciò la sua presenza in quel distretto e avrebbe provveduto ad occuparsi anche dei provvedimenti per il circondario di Roccaguglielma e di Traetto⁷¹.

Le vicende barbare del saccheggio subito da Roccaguglielma sono descritte anche in una lettera del sindaco Benedetto Palombo al sottointendente di Gaeta Luigi Flach, attribuendo tali vicende al fedele attaccamento del Comune al presente governo.

Anche il Macedonio, così come aveva fatto il conte della Rocca Marigliano, denunciò più volte sulle pagine del «Giornale dell'Intendenza» i ritardi e l'incuria degli amministratori che non leggevano attentamente gli atti e le pubblicazioni dell'Intendenza. Minacciò più volte i sottointendenti, i sindaci e i decurioni che non adempivano a tale dovere⁷².

4. Da intendente di Napoli a ministro delle Finanze

Anche il suo mandato in Terra di Lavoro fu breve, infatti fu trasferito a Napoli come intendente della provincia di Napoli il 20 novembre del 1809 al posto di Onorato Gaetani, duca di Laurenzana, mentre a Capua approdò Michele Bassi duca di Alanno, già intendente in l'Aquila⁷³. Approdato all'Intendenza di Napoli Luigi Macedonio sollecitò ed ottenne la pubblicazione del «Giornale dell'Intendenza», forte dell'esperienza già fatta nella provincia di Terra di Lavoro⁷⁴.

I Comuni ricevevano, inoltre, le vessazioni dei comandanti militari e quindi l'intendente dovette più volte scrivere al ministro dell'Interno per denunciare le continue lamentele degli amministratori locali per le frequenti requisizioni di cavalli e animali da traino per esigenze delle

⁶⁸ IVI, b. 4, f.lo 150; lettera dell'Intendente Macedonio al Sottointendente di Gaeta, Capua 18 Agosto 1809.

⁶⁹ IVI lettera del Sindaco d'Itri Giuseppe Notarianni al Sotto Intendente del Distretto di Gaeta, Itri 5 Settembre 1809.

⁷⁰ IVI, b. 3, f.lo 117; lettera del Governatore di Pontecorvo all'Intendente, Pontecorvo 19 Ottobre 1809.

⁷¹ IVI.

⁷² «Giornale dell'Intendenza di Terra di Lavoro», n. 22, 1809, pp. 125-126 cit. in G. ADDEO, *La stampa periodica napoletana nel Decennio Francese*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane» (ASPN), n. CIII, anno 1986.

⁷³ AS NA, Decreti originali, b. 30. Decr. 20 novembre 1809.

⁷⁴ ADDEO, cit., p. 469.

truppe, che sottraevano in questo modo gli indispensabili mezzi di trasporto delle merci da far arrivare ai mercati, ponendoli in grave difficoltà:

«Finalmente la principale causa e che più bisogna mettere a calcolo sono le vessazioni de' trasporti militari frequentati pel Regno a carico delle Comuni, i quali producono la deficienza dei mezzi, che facilitano il trasporto delle vettovaglie nella Capitale. [...] Il mio sentimento sarebbe per togliere il primo e più grande ostacolo, di ordinare in tutte le province a tutti i militari di non molestarsi traini carichi di grano⁷⁵.»

Egli nel giugno del 1810 intervenne personalmente nella penisola sorrentina, a Pozzuoli, Ischia e Procida, dove era in corso una requisizione di imbarcazioni e di marinai. Riuscì ad ottenere, offrendo in cambio alcune garanzie, la prestazione volontaria da parte delle popolazioni sorrentine. L'intendente trovò sulle isole una situazione a dir poco disperata per il blocco che ormai da due mesi vi esercitavano la polizia e l'esercito. La popolazione era alla fame, i prodotti agricoli distrutti per l'impossibilità di portarli a vendere, le famiglie dei marinai private del loro lavoro, la riscossione delle imposte era divenuta impossibile. In diversi casi il Macedonio richiese l'intervento del ministro degli Interni Zurlo presso i colleghi ministri in difesa dei paesi colpiti⁷⁶.

Sempre a proposito delle vessazioni dei militari sugli amministratori locali il Macedonio durante il 1810, in piena crisi agraria, scriveva al sindaco Filangieri di aver dovuto protestare «energicamente al sig. Ministro dell'Interno contro le violenze che da Militari si commettono, addicendo a loro tutti que' carri che sono destinati al trasporto de' grani pe' bisogni della Capitale.»⁷⁷

Egli riceveva continuamente comunicazioni del sindaco napoletano Michele Filangieri che contenevano forti lamentele per le continue ingerenze che dovevano subire gli eletti ed altri funzionari comunali da parte della Polizia e del Tribunale del Commercio. Nel 1811 il Filangieri si lamentò col Macedonio delle ingerenze nella gestione degli approvvigionamenti della capitale:

«L'esperienza ha dimostrato che quante volte altra autorità ha voluto prender parte in queste attribuzioni inevitabili sono stati gli inconvenienti. [...] Insomma, in un oggetto così geloso ed interessante si sono ravvisate delle perniciose conseguenze per la compilazione delle ispezioni presavi da differenti autorità ignare affatto dell'economia annonaria [...] Io non ho mai ambito di estendere le mie attribuzioni. Sono geloso però di custodire salve ed intatte a ben del pubblico quelle che mi sono state sovranamente concesse⁷⁸.»

Il Macedonio acquistò nel maggio del 1811 un fondo e un'abitazione di due piani nel territorio di Capodimonte, nel luogo detto *S. Eusebio Vecchio*, per 1485 ducati da Anna Fragnano di Napoli, agente con il consenso del maito Vincenzo Salzano, e le nipoti Girolama e Vincenza Cascella di Napoli, sue nipoti, agenti col consenso dei rispettivi mariti⁷⁹.

Nell'ottobre del 1811 il Macedonio fu sostituito come intendente di Napoli da Andrea Coppola, duca di Canzano, passando a svolgere l'incarico di intendente generale della Casa Reale⁸⁰.

Il Macedonio continuò ad occuparsi della gestione dei progetti di architettura dei siti reali e con il decreto del 25 novembre 1811 fu istituito un Comitato degli Architetti per la gestione dei beni

⁷⁵ C. CIANCIO, *Pane e riforme istituzionali tra mercato e controllo sociale. Il governo della città a Napoli durante il Decennio francese*, in *Le città meridionali nel Decennio francese*, Atti del convegno di studi, Bari 22-23 maggio 2008, a cura di A. SPAGNOLETTI, Bari, Edipuglia, 2009, pp. 179-180; cfr. AS NA, Ministero dell'Interno, II inventario, f. 5111, lettera dell'intendente della Provincia di Napoli Luigi Macedonio al ministro dell'Interno, Napoli 22 dicembre 1809.

⁷⁶ CIVILE, cit., pp. 249-250.

⁷⁷ CIANCIO, *Pane e riforme*, cit., p. 180.

⁷⁸ AS NA, Intendenza borbonica, III versamento, f. 9045, rapporto del sindaco all'intendente della Provincia di Napoli, Napoli 7 giugno 1811.

⁷⁹ AS BA, ACCS, Fondo Cioffi, Macedonio, Carafa di Traetto, b. 1, fasc. 3., Napoli 6 maggio 1811.

⁸⁰ IVI, p. 257; decr. 29 ottobre 1811.

della Corona. In esso vi erano gli architetti Antonio de Simone, Etienne Cherubin Leconte e Antonio Nicolini, che erano autorizzati alla progettazione di opere nuove. Altri architetti erano presenti con funzioni ausiliari. Il 3 dicembre del medesimo anno furono nominati altri architetti di seconda classe: Giovanni Patturelli per Caserta e Carditello, Paolotti per Persano, Anito per Napoli, Capodimonte e Persano e Cipriani per Portici e fu designato segretario del Comitato; la direzione era di Luigi Macedonio, che rimase figura centrale per tutte le iniziative concernenti i progetti di architettura. Egli era responsabile dell'approvazione dei progetti, dei preventivi e delle note di liquidazione presentate dai singoli architetti⁸¹.

Egli ottenne in donazione da Gioacchino Murat nel 1813 molti territori in Terra di Lavoro, nell'ambito dei Comuni di San Prisco e di Capodrise (quest'ultimi erano appartenuti al soppresso monastero di S. Giovanni di Capua)⁸². Alla fine del Decennio il Macedonio fu costretto a versare 6977,55 ducati all'Amministrazione de' beni donati, e reintegrati allo Stato sotto la pena del sequestro dei beni e 12027 ducati per i territori in San Prisco e Capodrise⁸³.

Egli seguì Gioacchino Murat nella sua avventura 'indipendentistica italiana' e per governare i paesi occupati istituì in Roma il 24 gennaio 1814 un Consiglio generale di Amministrazione, nominandolo presidente, nel quale erano membri Andrea Coppola duca di Canzano, Davide Winspeare, d'Onofrio e Poerio⁸⁴. Il 28 gennaio del medesimo anno il Murat lo nominò gran dignitario del Real Ordine delle Due Sicilie «per le sue virtù, e le altre rare qualità personali, che l'adornano»⁸⁵.

La Municipalità del quartiere di Chiaia nel 1814 autorizzò il consigliere di Stato e intendente di Casa Reale Macedonio a realizzare un pozzo di acqua sorgiva davanti alle case di sua proprietà in Vicolo Freddo a Chiaia⁸⁶.

Nel 1814 il ministro dell'Interno Zurlo nominò una commissione per esaminare lo stato delle amministrazioni municipali, il loro andamento e per suggerire i possibili miglioramenti. In essa furono chiamati i consiglieri di maggior prestigio: Antonio Nolli, Luigi Macedonio, Raimondo di Gennaro, Jean Luis Reynier, Pietro Colletta e Giuseppe de Thomasis⁸⁷.

La fedeltà del Macedonio nelle difficili circostanze in cui versava il regno fu ulteriormente ricompensata dal Murat con la concessione in data 1° dicembre 1814 della Medaglia di Onore del Real Ordine delle Due Sicilie⁸⁸.

Nel 1815 era stato nominato ministro provvisorio agli Interni, ma il decreto non andò in vigore. Sempre nel medesimo anno fu nominato ministro delle Finanze⁸⁹.

5. Il ritiro a vita privata al ritorno dei Borbone

Al ritorno dei Borbone il Luigi Macedonio si ritirò a vita privata e si dedicò agli affari di famiglia. Nel gennaio del 1818 fu proposto dal Decurionato della città di Napoli nella terna per la nomina a sindaco, insieme ad Agostino Caravita e Giuseppe Carignani, duca di Novoli; ma

⁸¹ COLUCCI, cit., p. 474-475.

⁸² AS NA, Cassa di ammortizzazione e del Demanio Pubblico, b. 544; cfr. *Candida Gonzaga, cit.*, p. 133; i fondi donati da Giuseppe si trovavano vicino al Real Parco di Capodimonte.

⁸³ AS NA, Cassa di ammortizzazione e del Demanio Pubblico, b. 544.

⁸⁴ A. COPPI, *Annali d'Italia dal 1750. Dal 1814 al 1819*, vol. VI, Roma 1829, p. 50; «Civiltà Cattolica», a. VIII, Roma 1902, p. 534.

⁸⁵ AS BA, ACCS, b. 1, f. lo 2, lettera del ministro dell'Interno al consigliere di Stato Luigi Macedonio; Roma 29 gennaio 1814; decreto di gran dignitario, Napoli, 3 febbraio 1814, a firma del marchese di Bisignano, gran cancelliere del Real Ordine delle Due Sicilie.

⁸⁶ IVI, Fondo Varie, b. 4, f. lo 1.

⁸⁷ DE MARTINO, *La nascita delle intendenze, cit.*, pp. 404-405; cfr. ARCHIVIO NAZIONALE DI PARIGI, Archivio di Giuseppe Bonaparte, *Comunicazione del Ministro dell'Interno al Consigliere di Stato J.L.A. Reynier*, 28 maggio 1814.

⁸⁸ AS BA, ACCS, b. 1, decreto della Medaglia di Onore, Napoli, 8 dicembre 1814, a firma del duca di Gallo, gran cancelliere del Real Ordine delle Due Sicilie.

⁸⁹ CIVILE, cit., p. 235.

l'intendente rifiutò la nomina e ai tre proposti fu preferito Carlo Caracciolo, marchese di S. Eramo⁹⁰.

Nell'aprile del 1820 egli concesse in affitto il casino di Capodimonte, denominato «la Pagliaia» a Carlo Lefebvre⁹¹ del fu Pietro di Besançon in Francia, con annessi giardini, per la durata di 10 anni, al prezzo di 3000 ducati annui⁹².

Nel 1820 fu nuovamente nominato ministro delle Finanze nel periodo costituzionale e rimase in carica dal 9 luglio al 10 dicembre del 1820, quando fu sostituito da Giuseppe Carignani⁹³. Di questo periodo abbiamo due memorie indirizzate al Parlamento nazionale che avevano lo scopo di rappresentare in qualità di ministro delle Finanze la situazione dei vari ministeri e delle finanze in generale⁹⁴. Nel gennaio del 1821 il Dragonetti attaccò pesantemente il Macedonio sul quotidiano «l'Indipendente», accusandolo di aver rovinato la situazione finanziaria del regno per il contratto fatto nell'ottobre del 1820 con Augusto Guidart, proponendone lo scioglimento. Si trattava della vendita delle iscrizioni del debito pubblico.

Luigi Macedonio rispose al Dragonetti in modo esemplare attraverso una nuova memoria, con la quale difendeva con efficacia e, presentando cifre inoppugnabili, le scelte operate nel corso del suo mandato ministeriale⁹⁵.

Probabilmente il suo coinvolgimento nel periodo costituzionale del 1820 pregiudicò la sua carriera e lo costrinse a ritirarsi nuovamente a vita privata.

Nel giugno del 1824 Carlo Lefebvre del fu Pietro di Besançon, che aveva affittato dal Macedonio il casino di Capodimonte con giardini annessi per dieci anni, si accordò con egli per cedere l'affitto al prezzo di 3000 ducati annui con le medesime condizioni a Maurizio Dupont⁹⁶, ispettore generale de' Dazi Indiretti, fino al 1° maggio 1830⁹⁷.

Nell'ottobre del 1825 egli vendette il Casino di Capodimonte detto *La Pagliara* con diversi territori a Maurizio Dupont per 18801,07 ducati. Il contratto di vendita fu stipulato presso il notaio Gabriele Ferraro⁹⁸.

L'anno seguente il Macedonio si accordò con Giovanni Freppia di Lorenzo, proprietario di un casino confinante con i suoi territori, per la costruzione di una strada carrozzabile di uso comune⁹⁹.

⁹⁰ M. MENDELLA, *La Prima Restaurazione Borbonica (1799-1806)*, in *Storia di Napoli*, vol. IX, Napoli, 1972, p. 76.

⁹¹ Carlo Lefebvre considerato il maggiore industriale cartario del regno delle Due Sicilie per le sue cartiere del Fibreno e di Sora in A. MARRA, *La Società economica di Terra di Lavoro di Lavoro: le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico: la conversione unitaria*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 40, 55, 76, 77 e 91; in seguito nel 1854 acquistò il castello di Balsorano con molti territori e fu nominato dal re Ferdinando II primo conte di Balsorano in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1854, pp. 255-256.

⁹² AS BA, ACCS, b. 1, f.lo 4, Napoli 18 aprile 1820.

⁹³ Ivi, p. 81; P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, vol. II, Capolago, 1836, p. 362.

⁹⁴ L. MACEDONIO, *Osservazioni al Parlamento nazionale*, Napoli, 1820; ID, *Memoria riservata del ministro delle finanze per i signori deputati al Parlamento nazionale*, Napoli, 1820.

⁹⁵ L. MACEDONIO, *Memoria del cavaliere Luigi Macedonio intorno al contratto, fatto, il dì 10 di ottobre 1820 col signor A. Guitard*, Napoli, 1821; il deposito delle iscrizioni del debito pubblico doveva avvenire presso la Banca Laffitte di Parigi con gli interessi del 50% in cambio di 3 milioni di ducati all'anno per 5 anni; ulteriori offerte, oltre quella del Guitard, erano state fatte dalla Casa Appelt e da Gerace; il Macedonio dimostrò la convenienza del contratto Guitard e smontò le obiezioni del Dragonetti.

⁹⁶ Maurizio Bondy Dupont era nativo di Parigi, figlio di Giovanni e Maria Angelica Darisson, aveva sposato donna Maria Maddalena Costanza Tilly e, rimasto vedovo, il 16 aprile 1827, all'età di 50 anni, sposò donna Errichetta Douglas nativa di Chatam nella contea di Kent in Inghilterra in AS NA, Stato Civile, Sezione San Ferdinando, atti matrimoniali, a. 1827.

⁹⁷ AS BA, ACCS, b. 1, f.lo 4, Napoli 25 giugno 1824; il Lefebvre fu rappresentato nel contratto dai procuratori Teodoro Thierry del fu Giovanni di Parigi e da Nicola Dasprero del fu Domenico di Napoli in Napoli 18 aprile 1820.

⁹⁸ Cfr. S. VILLARI, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)* in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di G. ALISIO, Napoli, Electa, 1997, pp. 16-22; M. MALANGONE, *Il Corso Napoleone*, in ID, *Architettura e urbanistica dell'età di Murat. Napoli e le province del Regno*, Napoli, Electa, 2006, pp. 80-83.

⁹⁹ AS BA, ACCS, b. 1, f.lo 4, Napoli 27 dicembre 1825.

Nel 1829 si occupò della ristrutturazione del palazzo di proprietà della famiglia in Succivo, affidando i lavori all'architetto Luigi Gasse in *strada delle Canne*, formato da un giardino, cortile, vari bassi e un primo piano¹⁰⁰.

Il Macedonio continuò ad occuparsi del casino di Capodimonte, che probabilmente rientrò in suo possesso¹⁰¹; in particolare ottenne che la strada di accesso alle sue proprietà fosse dichiarata nel 1829 «con pubblica iscrizione ... strada propria Macedonio»¹⁰².

A proposito del casino e della sua ristrutturazione nel corso della prima metà del XIX secolo, diversi studiosi attribuiscono tali lavori a Stefano Gasse. Primo fra tutti il Gabriele Quattromani¹⁰³, poi Camillo Napoleone Sasso¹⁰⁴, Arnaldo Venditti¹⁰⁵, Fortunata Starita Colavero¹⁰⁶ e Vanna Fraticelli¹⁰⁷.

I lavori di ristrutturazione del Casino furono commissionati dal Dupont e realizzati nell'anno 1831 sotto la direzione dell'architetto Stefano Gasse per una spesa di 34943,22 ducati. L'anno seguente Maurizio Dupont vendette la villa recentemente ristrutturata a Lady Errichetta Drummond per la somma di 50000 ducati¹⁰⁸.

La Curia Arcivescovile di Napoli concesse a Luigi Macedonio l'autorizzazione all'apertura della Cappella pubblica del Casino di Capodimonte nell'anno 1834¹⁰⁹.

Il Macedonio, nonostante le rinunzie fatte prima delle complesse vicende 1799-1815, giovandosi della nuova legge sulle successioni, era entrato in possesso delle eredità familiari e fu amministratore di tali eredità.

Nel maggio del 1835 fece il suo testamento 'mistico' e lo depositò presso il notaio Gabriele Maria Ferrara, col quale nominò erede universale la nipote donna Francesca Macedonio, figlia del fratello marchese Marcantonio. Esecutore testamentario fu nominato l'amico di lunga data Nicola Marini, consigliere d'Intendenza e in sua sostituzione, in caso di impedimento, l'altro amico don Nicola Ferrari. Egli chiedeva ad entrambi di assistere la sua erede e aiutarla nell'amministrazione dell'eredità¹¹⁰.

Il Macedonio dichiara in tale documento, scritto di suo pugno, che era stato abbandonato da molti che credeva fossero suoi amici, ma era stato particolarmente felice per essere stato assistito dalle sue cinque nipoti nubili: Ippolita, Giulia, Carmela, Giuseppa e Francesca. Istituì diversi legati a favore delle quattro sorelle nubili, escludendo Francesca, cui toccava la maggior parte della sua eredità, che ammontava nel 1835 a circa ducati 57000, con una rendita di 2600 ducati circa.

Egli aveva assegnato ducati 4000 ciascuna alle nipoti sposate: Teresa con Andrea Guerritore di Nocera de' Pagani, patrizio di Ravello; Costanza con Giuseppe Carafa di Traetto, conte di Traetto; Laura con Nicola di Giovanni (2000 ducati dovevano però consegnarli due anni dopo la morte del testatore)¹¹¹.

¹⁰⁰ AS BA, ACCS, Piante, disegni e carte varie, b. 6.

¹⁰¹ La proprietà del casino di Capodimonte è confermata nel testamento di Luigi Macedonio del 1835 e nei documenti successivi della famiglia Macedonio, venuto in proprietà di Francesca Macedonio e in seguito è oggetto di controversia fra gli eredi di Francesca Macedonio e don Antonio Anito, per lavori e direzione di architettura svolta presso detto casino.

¹⁰² Ivi, Fondo Cioffi, Macedonio, Carafa di Traetto, b. 1, f.lo 4, a. 1829-31.

¹⁰³ G. QUATTROMANI, *Necrologio di Stefano Gasse*, «Annali del Regno delle Due Sicilie», Napoli, 1839, f.lo XVII, p. 15 ss.

¹⁰⁴ C. N. SASSO, *Storia dei monumenti di Napoli e degli artisti che li edificarono dallo stabilimento della monarchia, sino ai nostri giorni*, Tipografia di Federico Vitale, Napoli, 1856-58, vol. II, p. 108.

¹⁰⁵ A. VENDITTI, *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli, ESI, 1961, pp. 332-334.

¹⁰⁶ F. STARITA COLAVERO, *Arte e potere. Stefano Gasse, un architetto al servizio di un regno*, Napoli, Giannini, 1993, p. 96.

¹⁰⁷ V. FRATICELLI, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Napoli, Electa, 1993, pp. 178, 180-181.

¹⁰⁸ ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI NAPOLI, Atti del notaio Gabriele Ferrari, a. 1832.

¹⁰⁹ AS BA, ACCS, Fondo Cioffi, Macedonio, Carafa di Traetto, b. 1, f.lo 4, a. 1834.

¹¹⁰ AS BA, ACCS, Varie, b. 9, f.lo 7, copia testamento mistico di don Luigi Macedonio del 6 maggio 1835.

¹¹¹ Ivi.

Il Macedonio affermava di aver sostenuto molte spese per aumentare la proprietà del Casino di Capodimonte, ottenendo di poter costruire anche una cappella pubblica, alla quale assegnò 50 ducati per il mantenimento e la celebrazione delle messe nei giorni festivi. Raccomandava all'erede di poter aumentare tale assegnazione di poter nominare, dopo aver trovato la persona idonea, un cappellano rettore per renderla succursale alla parrocchia, che era molto distante, consentendo a questi di abitare nel Casino al fine di poter celebrare una messa quotidiana, confessare, istruire nella dottrina cristiana, ma anche insegnare a leggere, scrivere ed 'abbaco'; assistere e portare il Santissimo ai moribondi. Per tale progetto stimava di poter portare l'assegnazione a 200 ducati annui.

Interessanti sono anche altre disposizioni sue testamentarie, come la celebrazione di una messa di requie semplice ad ogni anniversario della sua morte, unendo ad essa l'assegnazione di un maritaggio di 30 ducati ad una delle figlie dei suoi affittatori. Per i suoi funerali diede disposizioni affinché fossero semplici ed umili e che le opere di beneficenza, a scelta e volontà dell'erede, in totale le spese non dovevano oltrepassare i 300 ducati.

All'amico Nicola Marini lasciò un orologio d'oro con catena e la raccolta degli Economisti Italiani antichi e moderni in 48 volumi, stampata a Milano. All'altro amico Nicola Ferrari rimase una mostra d'oro con catena; le fibbie d'oro all'amico Gaetano Bellelli, all'architetto Antonio Anito i volumi di architettura che portò da Roma; al notaio Gabriele Maria Ferraro la lucerna di bronzo con finimenti d'argento che si trovava nell'abitazione di Napoli: seguivano altri legati a servitori ed altre opere di beneficenza¹¹².

Il mese seguente alla scrittura del testamento, nel mese di giugno 1835 morì la nipote Ippolita e il 28 giugno 1837 il fratello commendatore dell'ordine di Malta Ottavio morì celibe nella casa paterna all'età di 75 anni¹¹³ ed anch'egli nominò eredi le nipoti, figlie del marchese Marcantonio, rendendole ricche e spingendo Luigi a modificare le precedenti disposizioni testamentarie.¹¹⁴ Nel dicembre del 1838 il titolo di marchese di Ruggiano fu concesso a Francesca Macedonio, figlia di Marcantonio per refuta del genitore, che aveva sposato Francesco Maria Bonito, principe di Casapesenna, che avevo acquisito anche il titolo di marchese di Ruggiano. Il Bonito abitava in Napoli e possedeva molte rendite in diversi Comuni¹¹⁵.

Con il decreto del 7 dicembre 1839 i Borbone ripristinarono l'Ordine religioso de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta. A questo punto nel luglio del 1840 Luigi, di età avanzata e salute cagionevole, chiese la secolarizzazione al Balì Carlo Candida, luogotenente dell'Ordine di Malta. La supplica del Macedonio fu accolta dall'Ordine e ricevette anche l'autorizzazione pontificia di Papa Gregorio XVI, spedita da Castel Gandolfo il 28 agosto 1840¹¹⁶.

Morì infine nella sua abitazione di famiglia in Napoli, situata alla *Riviera di Chiaia*, il 15 novembre 1840¹¹⁷. Alla morte di Francesca, avvenuta in data 11 aprile 1853 senza alcun discendente, il titolo fu concesso al fratello Nicola, che morì anch'egli senza discendenti nel novembre del 1860. La sorella Giustina, moglie di Domenico de Riso di Carpinone, morì nel gennaio 1862 e il titolo passò poi alla famiglia de Riso¹¹⁸.

¹¹² IVI.

¹¹³ AS NA, Stato Civile, Napoli, Chiaia, a. 1837.

¹¹⁴ AS BA, ACCS, Varie, b. 9, f.lo 7, Codicillo del 20 luglio 1837 di Luigi Macedonio.

¹¹⁵ Il Bonito possedeva le seguenti rendite: 2960,90 ducati in San Cipriano per 141,570 moggia di territori; 2956,80 ducati in Casal di Principe per 42 moggia; 1296,09 ducati per 52,520 moggia; 1204 ducati in Orta per 57 moggia e 198 ducati in Teverola per 9 moggia in AS CE, Catasti Provvisori, Partitari di San Cipriano, Casal di Principe, Succivo, Orta e Teverola.

¹¹⁶ DESANTIS, cit., pp. 95-297.

¹¹⁷ AS NA, Stato Civile, Napoli, Sezione Chiaia, a. 1840, n. d'ordine 688.

¹¹⁸ F. BONAZZI, *Elenco dei titoli di nobiltà concessi o legalmente riconosciuti nelle province meridionali d'Italia*, Napoli 1891, pp. 69-70.

APPENDICE

1. Lettera di Luigi Macedonio intendente di Casa Reale al re Giuseppe Napoleone

È già un anno, che fui chiamato a servire la M[aestà] V[ostra] in qualità di Intendente di Caserta, e quindi da V[ostr]a M[aestà] mi fu affidata ancora l'Intendenza di S. Leucio, Carditello, e della Caccia di Mondragone e Venafro.

Mi lusingai d'aver meritato la V[ostr]a R[ea]le approvazione poiché la M[aestà] V[ostra] si compiacque onorarmi del carattere di Cons[iglie]re di Stato espressamente ordinandomi di continuare questa R[ea]le Amm[inistrazio]ne.

Ora intanto, o perché cambiato il sistema d'Amm[inistrazio]ne non mi creda a suff[ic]ienza capace di servirla, o che la M[aestà] V[ostra] si contenti che solo la servi nel Cons[igli]o di Stato.

Vedo di non incontrare come per lo passato la V[ostr]a R[ea]le approvazione continuando in questa carica di intendenza.

Supplico perciò la M[aestà] V[ostra] volersi compiacere di dispensarmene. Ma nel tempo stesso credo meritare le preghiere, che le fò, tanto più che diretta a farle conoscere a' ~~proprij servitorj~~ coloro che lo servono.

~~Prego perciò~~ Supplico perciò la M[aestà] V[ostra] volersi compiacere d'osservare quello, che da me si è operato nello spazio di un anno niente tranquillo, ed il primo della vostra conquista di questo Regno; o almeno V[ostra] M[aestà] potrà ordinare a chi meglio stima di ~~osservare~~ esaminare il tutto, e renderle un distinto dettaglio; e con il più profondo rispetto mi rassegno.

2. Lettera del re Giuseppe Napoleone a Luigi Macedonio

Naples le 20 fevr 1807

Monsieur, je reçoui votre lettre, il est très vrai qu'en vous appellant au conseil d'état, j'ai voulu que vous consacriez entièrement votre temps aux objets généraux dont il s'occupe; je déside cependant que jusqu'à ce que je puisse convenablement vous remplacer dans l'administration de Caserta, vous continuiez à y remplir les fonsions dont vous êtes chargé et surtout que vous preniez vivement l'opération des échanges de Carditello.

Votre affectionné

Joseph

3. Atto di morte di Ottavio Macedonio

L'anno mille ottocento trentasette il di Ventinove di Giugno alle ore Quindici.

Avanti di Noi Marchese Gennaro Salines Aggiunto ed Ufficiale dello Stato Civile del Circondario di Chiaja, Comune di Napoli, Provincia di Napoli, sono comparsi Don Nicola Ferrari, di Napoli, di anni quaratasei, di Impiegato Civile, domiciliato Gradoni di Chiaja, n. quattordici, e Don Gennaro Rispoli, di Napoli, di anni quarantatre, di professione scrivente, domiciliato Strada Calderari al Pendino, n. sedici,

I quali han dichiarato, che nel giorno Ventotto del mese sudetto, anno corrente, ore tre e mezza è morto nel domicilio il ommendatore dell'Ordine Gerosolimitano Don Ottavio Macedonio di Napoli, di anni settantacinque, di professione Proprietario, domiciliato Riviera di Chiaja n. dudedecentossantaquattro, figlio celibe de' furono Marchese di Ruggiano Don Nicola Macedonio, e Donna Maria Rosa Carafa de' Duchi di Traetta [Donna Giustina Mormile], ch'erano Proprietari.

Per esecuzione di legge ci siamo trasferiti, insieme di detti testimonj presso la persona defunta, e ne abbiamo riconosciuta la sua effettiva morte.

Abbiamo indi formato il presente Atto, che abbiamo inscritto sopra due registri e datane lettura a' dichiaranti, si è nel giorno, mese, ed anno, come sopra segnato da Noi, e da' medesimi Don Nicola Ferrari e Don Gennaro Rispoli¹¹⁹.

¹¹⁹ AS NA, Stato Civile, Napoli, Sezione Chiaia, atti di morte, a. 1837, n. d'ord. 763.

4. Atto di morte di Luigi Macedonio

L'anno mille ottocento quaranta il dì Quindici di Novembre alle ore Sedeci.

Avanti di Noi Roberto Bianchini Aggiunto ed Ufiziale dello Stato Civile del Circondario di Chiaja, Comune di Napoli, Provincia di Napoli, sono comparsi Don Gennaro Brando, di Napoli, di anni sessantacinque, di professione Sacerdote Secolare, domiciliato Vico Per[ito] Maggiore, n. tre, e Don Pietro Aragona di Napoli, di anni ventotto, di professione Proprietario, domiciliato Strada S. Maria del Pozzo, n. quaranta,

I quali han dichiarato, che nel giorno sudetto del mese sudetto, anno corrente, ore dodici d'Italia è morto nel domicilio il Cavaliere Don Luigi Macedonio di Napoli, di anni settantasette, di professione Proprietario, domiciliato Riviera di Chiaja n. ducentosessantaquattro, figlio celibe de' furono Marchese di Ruggiano Don Nicola Macedonio, e Donna Giustina Mormile, già Proprietari.

Per esecuzione di legge ci siamo trasferiti, insieme di detti testimonj presso la persona defunta, e ne abbiamo riconosciuta la sua effettiva morte.

Abbiamo indi formato il presente Atto, che abbiamo inscritto sopra due registri e datane lettura a' dichiaranti, si è nel giorno, mese, ed anno, come sopra segnato da Noi, e da' medesimi Don Gennaro Brando e Don Pietro Aragona¹²⁰.

5. Atto di morte di Marcantonio Macedonio

L'anno mille ottocento quarantadue il dì Ventinove di Gennajo alle ore diciassette.

Avanti di Noi Roberto Bianchini Aggiunto ed Ufiziale dello Stato Civile del Circondario di Chiaja, Comune di Napoli, Provincia di Napoli, sono comparsi Don Giovanni Golisciani, di Napoli, di anni ventisette, di professione Legale, domiciliato Strada Concordia, n. trentatre, e Gaetano Allegro di Napoli, di anni ventidue, di professione Barbiero, domiciliato Strada Bisignano, n. quarantasei,

I quali han dichiarato, che nel giorno Ventotto del mese ed anno corrente, ore cinque d'Italia è morto nel domicilio di sua proprietà il Signor Marchese di Ruggiano D[on] Marcantonio Macedonio di Napoli, di anni ottantasei, di professione Proprietario, domiciliato Riviera di Chiaja n. ducentosessantaquattro, figlio de' furono Marchese di Ruggiano Don Nicola Macedonio, ignorandosi la madre [Donna Giustina Mormile], e vedovo della Signora Donna Maria Rosa Carafa, avendo lasciato nove figli, tutti di età maggiore.

Per esecuzione di legge ci siamo trasferiti, insieme di detti testimonj presso la persona defunta, e ne abbiamo riconosciuta la sua effettiva morte.

Abbiamo indi formato il presente Atto, che abbiamo inscritto sopra due registri e datane lettura a' dichiaranti, si è nel giorno, mese, ed anno, come sopra segnato da Noi, e da' medesimi Don Giovanni Golisciani e Gaetano Allegro¹²¹.

¹²⁰ AS NA, Stato Civile, Napoli, Sezione Chiaia, atti di morte, a. 1840, n. d'ord. 688.

¹²¹ AS NA, Stato Civile, Napoli, Sezione Chiaia, atti di morte, a. 1842, n. d'ord. 68.